

# Alemanno si tiene il parroco-pedofilo «garante» del Comune

## Don Conti accusato di aver violentato minori I radicali: «Sindaco parte civile». Ma lui tace

di Massimiliano Di Dio / Roma

**DA REGINA COELI**, dov'è detenuto da quattro giorni, don Ruggero Conti nega ogni addebito. Anzi incalza: «È tutto un complotto. Sono tutte falsità frutto di cattiveria e gelosia» mentre una parte dei fedeli è incredula: «Lo aspettiamo a braccia aperte». Ma

gli inquirenti hanno ricostruito dieci anni di abusi nella sua parrocchia, partendo dalla denuncia di un altro sacerdote e arrivando alle testimonianze per ora di sette giovani, all'epoca tutti minorenni. E le accuse contro don Conti, 55 anni della parrocchia romana Natività di Maria Santissima, sembrano reggere. Al punto che si è arrivati all'arresto con l'accusa di violenza sessuale aggravata e continuata. Ora il suo caso crea non poco imbarazzo anche in Campidoglio dove solo alcuni mesi fa, prima della campagna elettorale e quindi prima di finire in manette, don Ruggero era stato nomina-

to dallo stesso Alemanno garante per le politiche per le periferie e la famiglia. I radicali ieri hanno chiesto al primo cittadino di costituirsi parte civile. Ma Alemanno non ha risposto. «È stato un grosso dolore. Chiedo ai magistrati tutta la chiarezza possibile e di non fare sconti a nessuno» si è limitato a dire. Nessun atto cautelativo da parte del Campidoglio nei confronti del sacerdote. Che da un lato contrasta con le condanne espresse in passato da An in altre vicende simili, come quella di Rignano Flaminio. E dall'altro trova forse ragione nel rapporto che lega il prete arrestato al sindaco. Al punto che quest'ultimo lo ha voluto accanto a sé anche in Comune come garante per le politiche per la famiglia e le periferie. «Alemanno passi dalle parole ai fatti: il Comune si costituisca parte civile per meglio assicurare assistenza a chi

è doppiamente debole» incalza Mario Staderini dei Radicali. Dietro le sue parole c'è la drammatica vicenda giudiziaria che si è abbattuta dentro la parrocchia di via Selva Candida. Lì, secondo gli inquirenti, don Conti ha abusato negli ultimi dieci anni di ragazzi affidati alle sue cure nell'oratorio e nei campi estivi. Magari dietro la promessa di soldi, cd, dvd o vestiti. Vittime che all'epoca avevano anche solo undici anni. In sette ora hanno raccontato ai carabinieri un passato fatto di abusi e pedofilia. Ma potrebbero essere molti di più. Si cerca poi di far luce sui sospetti e le voci che nel quartiere da anni accompagnano il sacerdote. In passato don Conti era già stato sospeso per un mese dalle autorità ecclesiastiche. «Nel 2006 - spiega l'avvocato Anna D'Alessandro che difende il prete insieme ai legali Riccardo Olivo e Gianfranco D'Onofrio - c'era stata una

Roma, il sacerdote da quattro giorni in carcere si difende: è tutto un complotto Una selva di accuse



## TARANTO Cade elicottero militare, un morto

**UN'AVARIA IMPROVVISA**, poi il tentativo del pilota di atterrare col velivolo che invece si avvita su se stesso e precipita. È la drammatica sequenza dell'incidente accaduto nel Tarantino in località Calzerosse, di Crispiano, dove un elicottero Agusta Bell 212 della Marina militare è caduto: un morto e due feriti il tragico bilancio.

verifica da parte del Vescovo dopo alcune voci e per un mese don Conti non era stato presente in parrocchia. Poi però è tornato a svolgere il suo ruolo di sempre». Dal carcere di Regina Coeli, dov'è detenuto da tre giorni, il sacerdote rilancia al complotto. I suoi legali hanno già presentato domanda di scarcerazione e istanza per i domiciliari per problemi cardiaci. Parlano alcuni fedeli. «Di quello che si dice su di lui, la maggior parte è tutto inventato - afferma una signora - Lo conosco da anni, è amico di tutti, sempre solare e

spettacolare. Qui in parrocchia lo aspettiamo a braccia aperte e nel frattempo cerchiamo di riportare armonia e normalità in un luogo frequentato da 400 bambini e 100 animatori». Su youtube un video mostra il sacerdote mentre canta. Capelli neri, occhiali, un po' paffuto. Molti i commenti. Alcuni contro, altri a favore come quello di Pindulicchio: «Ho lavorato per lui e non ha commesso una cosa simile. È un personaggio "scomodo" in grado di far del bene alla comunità. Presto si farà luce sui fatti».

# La clinica degli orrori riavrà la convenzione

## Milano, accordo tra sindacati e Asl Scetticismo tra i dipendenti

di Giuseppe Vespo

Santa Rita, primo accordo verso la riapertura. La clinica milanese al centro dello scandalo sanitario per i presunti orrori commessi da medici e amministratori con lo scopo di gonfiare le cartelle cliniche, potrebbe entro il 31 luglio ottenere il ripristino della convenzione con il Sistema sanitario regionale. E quindi riaprire al pubblico. È quanto sindacati e Asl di Milano hanno previsto con l'intesa raggiunta ieri mattina. L'accordo ha fatto saltare anche la manifestazione indetta dai dipendenti della clinica, che dallo scoppio dello scandalo non hanno mai smesso di battersi per riguadagnare il loro posto di lavoro e per distinguere gli onesti da chi, eventualmente, ha commesso i reati ipotizzati dalla Procura di Milano. Oltre al riaccredimento entro la fine di luglio, il patto siglato da Cgil, Cisl, Uil e Asl meneghina prevede una serie di garanzie sui salari e livelli occupazionali. I dipendenti tuttavia restano scettici. L'accordo resta infatti condizionato dalla disponibilità della proprietà ad onorare precise condizioni: tra cui, la terzietà, il ripristino dei requisiti gestiona-

le e professionali, oltre a non meglio specificati «adempimenti ineludibili tutt'ora disattesi». Concetto ribadito dall'assessore alla Sanità lombarda, Luciano Bresciani, che ha assicurato l'intenzione del Pellone di «correre velocissimi» verso la riapertura. «Siamo pronti a partire - ha detto Bresciani - così come lo è il responsabile legale della struttura, l'avvocato Luigi Colombo, che ha presentato un piano di governance ampiamente condiviso. Ma lo start-up - precisa l'assessore - deve arrivare dalla proprietà, che deve compiere adempimenti societari obbligatori prima che la terzietà possa prendere il suo timone, che sarà un timone indipendente». Per quanto riguarda invece stipendi e posti di lavoro (quasi 900 complessivamente) resta l'impegno preso lunedì dall'avvocato Colombo - nominato amministratore unico lo scorso 20 giugno dall'assemblea della Santa Rita - con Asl e Regione Lombardia e inserito nel piano di governance presentato dal legale. Nel progetto è prevista in via prioritaria la salvaguardia dei posti di lavoro e il pagamento degli stipendi del mese di luglio e dei seguenti. Ma ai dipendenti per ora non basta: chiedono termini più stretti per la riapertura e tutele salariali anche per i liberi professionisti che hanno prestato servizio nella struttura. Il timore è che il personale fugga in massa verso altri ospedali. Come in realtà sta già accadendo. Ma se ne saprà di più venerdì, quando i sindacati incontreranno i lavoratori in assemblea generale.

L'intesa ha fatto saltare la manifestazione indetta per oggi dai dipendenti

## CAMORRA Colpo ai Casalesi altri 32 arresti nel Casertano

Trentadue ordinanze di custodia cautelare in carcere, diciassette arresti eseguiti, 10 notificati in carcere, in tre fuggono, due sono ricercati: vengono colpiti ancora i Casalesi. Fra i destinatari delle ordinanze, che riguardano due fazioni in guerra, anche i figli dei superboss. Nel mirino del Comando provinciale di Caserta e della Dda di Napoli ci sono stavolta i «Tavoletta-Cantiello» e la fazione capeggiata da Francesco Bidognetti, recentemente condannato all'ergastolo nel Processo «Spartacus». Si tratta di 32 esponenti di primo piano dei due gruppi criminali indiziati a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio, tentato omicidio, porto e detenzione illegale di armi, traffico di droga, ricettazione ed illecita concorrenza.

## CASSAZIONE Il pg: sì al trasferimento di De Magistris

Il Pg della Cassazione Antonio Martone ha detto sì al trasferimento disciplinare del pm di Catanzaro Luigi De Magistris - sia di sede che di funzioni - nella sua requisitoria davanti alle sezioni unite civili della Suprema Corte chiedendo di rigettare il ricorso del pm contro la sentenza emessa dal Csm lo scorso 18 gennaio. Martone ha inoltre chiesto di accogliere una parte del reclamo avanzato dall'ex Guardasigilli Scotti contro il proscioglimento di De Magistris dall'accusa di aver mancato di cautela nei rapporti con la stampa. Il Csm aveva deciso il trasferimento d'ufficio e dalle funzioni, insieme alla sanzione della censura, di De Magistris per aver violato «regole di particolare rilievo durante la conduzione delle inchieste Toghelucane, Poseidone e Why Not».

# Amianto, tutti condannati i vertici Goodyear

## Latina, pene da 4 anni e 8 mesi. Le famiglie degli operai: sentenza storica. Ilva: ancora una vittima

/ Roma

**MENTRE** all'Ilva continua la maledizione di morte - ieri ancora un operaio ucciso - mentre ancora dall'Umbria alla Lombardia prosegue la striscia di sangue sui luoghi di lavoro, arriva un po' di luce. Il giudice monocratico di Latina ieri ha condannato nove dirigenti della Goodyear che sono stati ai vertici dell'azienda negli ultimi quarant'anni. L'accusa è di omicidio colposo plurimo e lesioni plurime aggravate a danno di trentaquattro ex dipendenti dello stabilimento di Cisterna di Latina, morti o malati di patologie tumorali riconducibili alle sostanze uti-

lizzate, in scarse condizioni di sicurezza, nel sito produttivo pontino. Le pene vanno da 4 anni e 8 mesi per gli amministratori delegati agli 11 mesi per i direttori dello stabilimento: nove dirigenti in tutto. Concessa inoltre una provvisoria di 40mila euro per i familiari di ciascuna vittima. I 34 operai morti e 10 ammalati di tumore hanno respirato per anni, dal 1974 al 2000, amianto, ammine aromatiche e idrocarburi aromatici policiclici. La maggior parte di loro lavorava nel reparto «Bambury» e nessuno aveva adeguate protezioni. «Una sentenza senza precedenti in Italia» dice l'avvocato Luigi Di Mambro, a capo del gruppo dei legali che ha assistito le famiglie delle vittime per la parte civile. Tutto era lega-

to, ha spiegato l'avvocato, a «stabilire il nesso di causalità tra le malattie contratte e i tumori, cosa che è stata dimostrata dalle perizie, in aula ed è riconosciuta dalla sentenza». Poche ore prima però a Taranto ancora un lutto. La vittima si chiamava Antonio Alagni, di 45 anni, di Casoria (Napoli): è stato colpito alla testa dal gancio, di peso di circa un quintale, di una gru utilizzata per la movimentazione di lastre angolari d'acciaio.

I 34 operai deceduti e i 10 malati di tumore hanno respirato tra il 1974 e il 2000 sostanze tossiche

L'uomo era dipendente dell'azienda appaltatrice «P&P» di Napoli. L'operaio, secondo una ricostruzione sindacale, era impegnato con un collega nella movimentazione di due grosse lastre d'acciaio della lunghezza di 15 metri, imbragate su una gru. Improvvisamente ha ceduto un braccio meccanico della gru e un gancio, in gergo «bozzello», gli ha fraccassato il cranio. Quella dell'Ilva è una vera e propria strage continua: il primo maggio del 2008, quattro operai sono rimasti ustionati nel reparto «colato continua»; il 22 aprile 2008 un operaio di origine albanese, che lavorava per una ditta in appalto è morto dopo essere precipitato da un ponteggio; il 21 settembre 2007, quattro operai sono rimasti ustionati, investiti da una

vampata di fuoco sprigionata da un interruttore sotto tensione nel reparto acciaierie, il giorno prima un altro ustionato, lavorava per una ditta in appalto; il 1 agosto 2007 è morto un operaio di 26 anni, schiacciato da due tubi nel reparto tubifici; il 2 luglio 2007 un operaio che lavorava in un'azienda in appalto è rimasto schiacciato da una trave, gravissime le lesioni. Ma ieri ci sono state altre vittime. In Umbria, un operaio di 28 anni è caduto da 20 metri di altezza mentre stava ristrutturando il tetto di una casa a Parrano. È morto sul colpo. Mentre un operaio edile di 40 anni, I. G. M. di Lovere, in provincia di Bergamo, è rimasto ferito in maniera gravissima in un incidente sul lavoro avvenuto in un cantiere di Monteverchia, in provincia di Lecco.

# ThyssenKrupp, la rabbia e le lacrime: assassini dove siete?

## Le famiglie e i colleghi delle vittime alla prima udienza del processo. Il giudice Guariniello esclude il patteggiamento

di Eugenio Giudice / Torino

Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom, mette le mani avanti: «La nostra richiesta di costituirci parte civile non è negoziabile». Il leader sindacale esce dall'aula dove si è appena celebrata a porte chiuse la prima udienza per il processo per la strage alla ThyssenKrupp di Torino dove, nella notte tra il 5 e il 6 dicembre, morirono sette operai inghiottiti da un'ondata di fuoco e olio bollente. Sono passate soltanto poche ore da quell'accordo che garantisce ai familiari delle vittime un risarcimento di quasi 13 milioni complessivi e tra 1,2 e 2,2 milioni a famiglia, oltre alle spese legali per circa

due milioni complessivi, in cambio della loro uscita dal processo. Un'intesa clamorosa, ma non ancora sufficiente. Ieri davanti al gup Francesco Gianfrotta si è presentata un'altra lunga lista di richieste di ammissione, di Fiom, Fim e Uilm appunto, di un'ottantina di operai che hanno lavorato in azienda in condizioni di rischio evidente, di altri sette soccorritori che hanno subito uno choc da stress post traumatico, di due cognati di Rosario Rodinò, una delle vittime, esclusi dall'accordo collettivo, di Comune e Provincia di Torino e Regione Piemonte, del Codacons e dell'Inail, con la mag-

gioranza dei quali comunque l'azienda avrebbe già avviato una trattativa. Per contenerli tutti è stata utilizzata la maxiaula uno della Corte d'Assise. Su di loro, su chi ammettere al processo e chi no, il gup deciderà il prossimo 23 luglio, data della prossima udienza. E forse Gianfrotta dovrà decidere anche su Anto-

Boccuzzi, oggi parlamentare pd, deciderà nei prossimi giorni se partecipare al processo

nio Boccuzzi, testimone oculare di quel rogo, neoparlamentare del Pd, e ieri assente a sorpresa perché ancora non ha deciso se entrare nel processo, ma soprattutto colto da un crescente disagio psicologico in relazione a quella strage e assistito psicologicamente da uno specialista. «Deciderò entro la prossima settimana», fa sapere il parlamentare da Roma dove è impegnato alla Camera. «Boccuzzi è forte e combattivo - commenta il suo legale Renato Ambrosio - dobbiamo però aspettare che il danno si stabilizzi». Quella di ieri, anche per l'assenza dei sei dirigenti della ThyssenKrupp imputati, tra cui l'amministratore delegato Harald

Hespenahn, accusato di omicidio volontario, è stata comunque un'udienza tranquilla. I parenti delle vittime, che sono potuti entrare in aula, hanno indossato una maglietta con i volti dei sette operai morti. «Vergogna, difendere degli assassini...», ha gridato, rivolta agli avvocati della società, Rosina Demasi, madre di Giuseppe, morto a soli 26 anni, dopo 24 giorni di agonia. «Sono venuta qui per vedere se c'erano anche gli imputati, per guardarli negli occhi, ma purtroppo non c'erano», aggiunge Isa Pisano madre di Roberto Scola, 33 anni. «Roberto ha lasciato una moglie e due figli piccoli. Abbiamo firmato l'accordo per il risarcimento - ha



Parenti delle vittime nel tribunale di Torino Foto di Tonino Di Marco/Ansa

spiegato Isa - e quindi non possiamo costituirci parte civile, ma speriamo lo stesso in una condanna esemplare». Davanti a palazzo di giustizia alcuni ex compagni di fabbrica delle vittime hanno organizzato un presidio ed esposto striscioni contestando anche il segretario regionale della Uilm, Peverato. Il pro-

curatore aggiunto Raffaele Guariniello, ieri in udienza con i due sostituti Francesca Traverso e Laura Longo, ha escluso la possibilità del patteggiamento. «Non è nelle cose - ha detto - L'importante è arrivare a sentenza al più presto. Quanto al rito, speriamo si sappia già nella prossima udienza».